
Una democrazia distorta dai social

Autore: Gennaro Iorio

Fonte: Città Nuova

Il dibattito politico nei media digitali si basa su odio e paura. Senza corpi intermedi. Serve una costituente di Internet

«Siamo stati tutti colpiti dalle fiamme che avvolgevano Notre-Dame. Ci siamo uniti nel dolore che colpiva la Francia. Ma dopo pochi giorni c'era già chi protestava per i finanziamenti concessi alla ricostruzione». Sono le parole sconsolate di **Le Goff**, intellettuale francese, nel constatare la volatilità delle opinioni prevalenti. Non accade solo in Francia, **ovunque il dibattito pubblico sembra aver perso razionalità**, tutto consumato nell'istantaneità. Il caos pare regnare, soprattutto quando le autorità costituite sembrano cavalcare l'irrazionale. **Carole Cadwalladr**, giornalista dell'*Observer*, che ha scoperto lo scandalo Cambridge Analytica (Facebook vendeva i profili dei suoi utenti per propaganda pro Brexit), ha svelato che a Ebbw Vale, cittadina del Galles, nel referendum sulla Brexit ha stravinto il Leave, l'uscita dall'Ue, perché la gente non ne poteva più di immigrati e rifugiati. Eppure Ebbw Vale ha uno dei più bassi tassi di immigrazione del Galles. **Ma sui social l'invasione degli immigrati voluta dall'Europa era la notizia più diffusa**. I social mettono in discussione la democrazia liberale, perché **le reti digitali non rendono pubblici i news feed, cioè le notizie che personalmente raggiungono i singoli utenti**. È impossibile per qualunque ricercatore capire quali annunci sono arrivati, quale impatto hanno avuto, **chi li ha pagati**, da quale nazionalità provengono. È impossibile perché i social sono aziende private, che viaggiano nel cyberspazio e possono aggirare le normative nazionali che regolano le campagne elettorali. Il risultato è che **il dibattito politico nei media digitali si basa soprattutto su odio e paura**. Il fenomeno non è passeggero, segna il passaggio dalla cultura moderna a quella postmoderna, di cui Internet è condizione essenziale ed espressione. **Manuel Castells** identifica questo passaggio come la nascita della "società a rete", un nuovo sistema sociale senza confini, né centri nazionali. Esso funziona secondo **la logica binaria incluso/escluso, dentro/fuori, amico/nemico, generando processi di radicalizzazione**. Le nuove tecnologie digitali consentono di **indirizzare messaggi a particolari settori di utenti, confermando stereotipi e pregiudizi**, suscitando odio e rancore. Nelle società moderne la democrazia si è nutrita dell'opinione pubblica, cioè di quei luoghi in cui le persone si riunivano per parlare dei problemi personali che avevano una rilevanza collettiva. Accadeva nel '700 nei chiassosi caffè inglesi o nelle riunioni comunali delle cittadine del vecchio New England, che uno studioso come Jurgen Habermas indica come la radice della democrazia moderna. In quei luoghi le persone imparavano ad esprimere i loro problemi utilizzando un codice razionale di discussione, di argomentazione, di ascolto reciproco. È quello che poi più tardi sono stati i partiti politici, i sindacati, l'associazionismo civico, luoghi di formazione ragionata dell'opinione pubblica. **Questi corpi intermedi, invece, oggi sono spazzati via dalla comunicazione diretta delle reti sociali**, in cui il leader non è espressione di assemblee regolamentate. Nei social la realtà è ridotta a immagini parziali e fluttuanti, in cui l'efficacia è data dalla spettacolarizzazione, per cui il leader deve assumere carattere carismatico, anche quando il carisma non ce l'ha. **Il consenso si fonda sull'indicazione di una minaccia, di un nemico**, di un male contro cui siamo chiamati a combattere con virulenza. Alcuni dei "nemici" di oggi sono l'Europa, gli immigrati, la casta, le banche e i vaccini. Ma tutti i poteri carismatici hanno una fragilità di fondo che li minaccia: **infiammano, ma si consumano in fretta**. Per cui è più facile vincere le elezioni o un referendum che governarne le conseguenze. Brexit insegna. Nel nostro tempo la questione riguarda la direzione presa dalla democrazia. **Internet è nata per unire le persone**, consentire a tutti di scambiarsi notizie e informazioni, mettere in comune le risorse di ciascuno, mentre oggi la privatizzazione di questo spazio comune sta portando la società a

separazione, odio e autoritarismo. Se non si vuole questo esito, è bene cominciare a porre la questione della **governance di Internet**, dei limiti e della trasparenza da imporre ai social, almeno in campagna elettorale. Abbiamo bisogno di una costituente che riporti Internet nell'alveo dei beni comuni, sottraendola al mercato e ai servizi segreti. È la sfida culturale di oggi, per salvare la società, la democrazia nel post-moderno.